

POESIA**Moscè, il padre
e quei legami
tra vivi e morti****Alessandra Pacelli**

«**P**agine di comunione tra i vivi e i morti». Così Alessandro Moscè definisce *La vestaglia del padre*, la sua ultima raccolta pubblicata con Nino Aragno Editore (pagg. 118, euro 12) cui Roberto Cotroneo in prefazione riconosce potere taumaturgico per «le nostre vite smarrite nei ricordi e nei sentimenti». E la poesia infatti ben si presta all'elaborazione del lutto - in questo caso per il padre scomparso - ma quel che qui inanellano i continui flashback sono immagini di potente tenerezza, che suggellano un legame che non è solo di sangue ma costruito su passioni comuni, su un guardare e guardarsi l'uno all'ombra dell'altro. «Non so dove sei o finirai/ in quale ruota del tempo invisibile/ cammini con la giacca slacciata», è il quesito che il figlio si pone, anelando a un «tempo accucciato, fuori programma» che possa riallacciare i fili spezzati. Poi si parla di stazioni, micronarrazioni per viaggiatori stanchi, attoniti protagonisti loro malgrado di piccoli eventi quotidiani; seguite da una sezione di «visite»: amori mancati o perduti, o forse solo amori sognati con ragazzette sfrontate, liceali in minigonna, passeggiatrici tristi. E tra i fantasmi appaiono anche la nonna, il matto del paese, Carosello e il brodo di Natale. Infine un doppio sguardo sul cosmo ospedaliero, con i quotidiani affaccendarsi nel limbo della malattia: tra ex manicomi e rispolvero neorealista di volti dolenti, anche il diario di una malinconica poetessa che si muove «dietro il silenzio della notte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

